

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Cinque versi sul Sé

Commento a cura di Bodhananda

Quaderno n° 5

27 Luglio 2006



Cinque versi sul Sé

Questi sono gli ultimi versi composti da Sri Ramana Maharshi.

Furono scritti su richiesta di un devoto, Suri Nagamma, autore del libro "Lettere dal Ramanasram". Bhagavan li scrisse in Telegu, usando però una forma metrica Tamil, chiamata venba, e quindi li tradusse in Tamil. Poiché già esisteva una composizione di Shankara chiamata Atma Paanchakam, Bhagavan decise di chiamare la sua composizione Ekatma Panchakam.

1. When, forgetting the Self, one thinks that the body is oneself and goes through innumerable births and in the end remembers and becomes the Self, know this is only like awaking from a dream wherein one has wandered over all the world.

1. «Quando, dimenticando il Sé, si pensa di essere il corpo... Quando si è errato fra innumerevoli nascite... Quando, alla fine, ricordando si diviene il Sé... Sappi che è solo come svegliarsi da un sogno, in cui si è vagato in tutto il mondo.»

L'*avidya*, l'ignoranza metafisica dell'essente sulla sua stessa natura di puro essere, rende l'individuazione (o alterità o percezione) meta preminente all'attenzione dell'essente.

La percezione definisce l'alterità e quindi l'individuo, il quale opera nel tempo quivi definito, in luogo dell'essente.

Così il fenomenico diviene la sfera vitale, dove l'ente, identificato col corpo, con la percezione dei sensi, persa la consapevolezza di essere, si ritiene esistente grazie alla percezione dell'individuazione; è questa a credere, a credersi esistente: individuo. Credenza in luogo di consapevolezza, individuo in luogo di essenza. È questa individuazione-credenza a rimanere quale seme causale e a manifestarsi nel ripristino della percezione, dopo l'esaurimento degli involucri precedenti.

L'essente in sé non è soggetto al tempo, perché la sua Realtà è al di là di ogni tempo. È a questa Realtà che l'essente reintegra sé medesimo; tutte le individuazioni man mano interpretate, con i relativi involucri indossati, assumono la consistenza di un sogno già finito. L'alterità e la conseguente individuazione marcano il tempo definendolo. Alla loro risoluzione nella conoscenza, anche il tempo perde consistenza, sottraendo l'oggettività al fenomenico: le vite sono state un errare nel sogno.

2. One ever is the Self. To ask oneself 'Who and whereabouts am I?' is like the drunken man's enquiring 'Who am I?' and 'Where am I?'

2. «Si è sempre il Sé. Chiedersi "Chi e dove sono?" È come l'ubriaco che si chiede "Chi sono?" e "Dove sono?"»

L'essente, il Sé e l'Essere sono un'unica e identica Realtà. Non c'è un solo momento, un solo istante in cui non si sia ciò che si è: l'essente. Esso è il medesimo Sé o *atman* di cui parla la tradizione, identico a Quello: il Reale. Chiedersi "Chi sono io?" è l'azione di chi, ubriaco del fenomenico, completamente accecato dall'ignoranza metafisica o *avidya*, crede che basti una domanda o una azione fenomenica a disciogliere l'individuazione che crede di essere. L'indagine sull'io necessita del distacco per prendere le dovute distanze dall'io stesso, per poterlo vedere e identificare in tutti i suoi aspetti, e della discriminazione per distinguere fra i vari livelli di oggettività nella percezione. La pura Realtà, l'Essere, il Sé, tutto questo è lo stato naturale dell'essente.

Nessuna distanza spazio-temporale separa l'essente da ciò che è, solo l'ignoranza metafisica, che insieme è e non è.

3. The body is within the Self. And yet one thinks one is inside the inert body, like some spectator who supposes that the screen on which the picture is thrown is within the picture.

3. «Il corpo è nel Sé. Nonostante questo, si pensa invece di essere dentro il corpo inerte, come quegli spettatori credono che lo schermo sia entro il film che ivi si proietta.»

Ritenere la coscienza di altro più reale della consapevolezza in sé è l'ignoranza metafisica. La sovrapposizione della percezione sull'essenza che ne è sostrato è l'ignoranza metafisica della propria autoesistenza, indipendentemente da ogni sensorialità. In questa ignoranza vengono accumulati tutti quei dati sensoriali che invece di essere immediatamente risolti sono oggetto di adesione-apprensione. In questa ignoranza si formano le erudizioni: accumuli, contenuti, affettività in luogo di riconoscimento del libero fluire del continuo divenire.

4. Does an ornament of gold exist apart from the gold? Can the body exist apart from the Self? The ignorant one thinks 'I am the body'; The enlightened knows 'I am the Self'.

4. «Potrebbe mai esistere un gioiello d'oro senza l'oro? Può esistere il corpo separato dal Sé? L'ignorante pensa "Io sono il corpo". L'illuminato conosce "Io sono il Sé".»

È l'ignoranza a far credere all'acqua del mare di essere un'onda, a far credere alla neve di essere un pupazzo, a far credere all'essente di essere un corpo fisico, un corpo emotivo, un corpo mentale. Il corpo mentale aderisce ad ogni percezione che lo impressiona, il corpo emotivo aderisce ad ogni vibrazione che lo attraversa, il corpo fisico aderisce al

tempo-spazio in cui si manifesta. Come “attratto” nel mondo dei nomi e delle forme, è di questi che l’essente si riveste, dimentico di essere il puro sempiterno Sé, non nato, non morto, non creato. Nell’ignoranza metafisica crede di iniziare, di spostarsi e di terminare. Nella conoscenza metafisica, l’illuminato sa di essere ciò che è e non diviene.

5. The Self alone, the Sole Reality, exists for ever. If of yore the First of Teachers revealed it through unbroken silence say who can reveal it in spoken words?

5. «Solo il Sé, unica Realtà esiste per sempre. Se dai tempi dei tempi il Primo dei Maestri, lo [ha] rivelato attraverso il silenzio ininterrotto, dimmi chi può rivelarlo con la semplice parola?»

È l’accesso a questa Realtà suprema, né immobile né non immobile, ad essere evocata nelle parole di ogni tradizione trascendente il fenomenico. La Realtà non può essere descritta né dalle parole, né dalle non parole, ma non esiste dito più grande del silenzio per indicarla. Un silenzio che risuoni possente in quelle menti svuotate da ogni contenuto e placate da una *sadhana* adeguata. Sri Ramana pur indirizzando ad indagare su colui che si interroga, pur supportando diversi percorsi, ha istruito attraverso il silenzio; un silenzio coltivato con attenzione da chi arrivava e arriva da tutto il mondo pur di meditare in sua presenza. In silenzio.

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoogroups.com
 Translated in English by Prof. K Swaminathan
 Traslated in Italian by Vidya Bharata - 27 July 2006
 Commentary in Italian by Bodhananda
 From “The collected works of Sri Ramana Maharshi”,
 pag. 130 - Digital Edition by Ramanasram



Associazione Vidya Bharata

www.ramana-maharshi.itwww.vidya.org

Iscrivendosi alle Mailing List “Advaita Vedanta” e “Sai Baba” si ricevono gratuitamente singoli brani in Acrobat formattati come Ebook, facilmente leggibili e stampabili. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con altri brani e notizie sulle attività. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso spirituale tradizionale. La Mailing List “Sai Baba” è un forum dove vengono anche discussi aspetti pratici dell’autoconoscenza e del Vedanta, nei loro rispettivi molteplici aspetti.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.comSaiBaba-subscribe@yahoogroups.comVidya_Bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Associazione Vidya Bharata, Catania, Italia.

La traduzione di questo documento in lingua italiana è protetta dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione del commento in altre lingue sono riservati.